

UNO SGUARDO D'INSIEME

Torno si trova sulle rive orientali del ramo comasco del Lario, a 7 km dal capoluogo, Como.

Si sviluppa su un promontorio roccioso che si estende nel lago quasi a delimitarne il primo bacino. Attraversato dalla strada provinciale di collegamento Como-Bellagio, il territorio comunale si sviluppa dalle rive del lago (199 m s.l.m.) fino alle località montane (1037 m. s.l.m.). Natura, arte e cultura vi s'intrecciano armoniosamente: percorsi pedonali all'interno del nucleo storico, sentieri di difficoltà diverse che conducono nelle zone montane, piazzette raccolte, parchi pubblici, rive (le più raggiungibili a piedi), sono risorse fruibili da chi è alla ricerca di scorci paesaggistici e angoli di quiete, senza tralasciare i servizi essenziali (distributore benzina, farmacia, banche, posta, alimentari, parcheggi...).



Chi la raggiunge, via lago o via terra, non può che rimanere colpito dalla bellezza del suo abitato, che si sviluppa tra la riva e il borgo, e che si completa con le località di Rasina, Piazzaga e Montepiatto. Quando si giunge a Torno, attratti dalle ville famose, come la Pliniana, oppure dalle chiese come San Giovanni nella quale è custodito il Santo Chiodo, si possono scoprire gli angoli più caratteristici del paese, come la piazza a lago sulla quale si affaccia la chiesa di Santa Tecla, via De Benzi che consente di raggiungere piazzetta Braga, un vero e proprio salotto ai bordi dell'acqua, il parco di Villa Zita (sede anche della Pro Loco), l'intrico di vie del centro storico che riconducono a un passato vivace, le fontane, le cappelle, i punti panoramici che offrono scorci di abitato, di lago e di monti.

Chi ama passeggiare può andare alla ricerca degli avelli, antiche tombe scavate nei massi erratici lasciati dai ghiacciai, oppure della Pietra Pendula, vero e proprio monumento naturale, che sorge a

Montepiatto, o ancora può seguire i tracciati dell'antica Strada Regia e raggiungere i paesi limitrofi. Chi ama le tradizioni, le iniziative culturali e i 'sapori' locali può partecipare alle numerose iniziative organizzate nel corso dell'anno dalle numerose associazioni tornasche.

COME ARRIVARE

Torno dista da Como soli sette chilometri. Nel corso degli anni L'Amministrazione Comunale ha realizzato numerosi parcheggi, ma la morfologia del territorio non consente di ampliarne il numero. Soprattutto durante il fine settimana e nei mesi estivi si consiglia di raggiungere il paese con i mezzi pubblici.

È infatti possibile giungere in paese oltre che in autobus, in partenza dalla stazione San Giovanni di Como (ferrovie dello Stato) e in transito anche presso la stazione a lago delle Ferrovie Nord (la frequenza varia secondo le stagioni e i giorni della settimana) anche con il battello.

Esiste un regolare servizio (Navigazione Lago di Como) di collegamento con la città di Como e con i diversi paesi che si affacciano sul Lario (Il percorso per raggiungere Torno da Como prevede fermate intermedie a Tavernola, Cernobbio e Moltrasio). Al pontile di attracco, in piazza Casartelli, sono presenti gli orari, che variano stagionalmente. Arrivi e partenze si intensificano soprattutto da aprile fino a settembre (specialmente durante il finesettimana)



CENNI STORICI



Torno ha origini antiche. Resti romani, rinvenuti nel territorio, testimoniano la sua presenza oltre 2000 anni fa. Plinio il Vecchio e suo nipote Plinio il Giovane hanno non solo descritto la fonte intermittente che da loro ha preso il nome, ma anche alcuni edifici presenti nelle sue vicinanze.

I massi avelli, tombe scavate nella roccia granitica lasciata dai ghiacciai, documentano la presenza di comunità organizzate tra il IV e V secolo.

Secondo la tradizione, inoltre, nell'XI secolo un vescovo tedesco, di ritorno dalla prima Crociata (1099), si fermò in paese e, bloccato più volte da tempeste sul lago, poté ripartire solo dopo avervi lasciato un chiodo della croce di Gesù.

Durante il Medioevo i suoi abitanti, sfruttando anche l'energia prodotta da mulini ad acqua, si dedicavano alla produzione di pannilani (arazzi) e controllavano i commerci in transito nel primo bacino del Lario Occidentale. Il paese era così fiorente dal punto di vista economico che giunse a scontrarsi con Como. Nel 1522 Torno, alleata con i Francesi, fu distrutta dai comaschi, alleati degli Spagnoli, e i tornaschi trovarono rifugio in alto lago, nella Bergamasca e nel Luganese. Qualche anno più tardi fecero ritorno e ricostruirono il paese che, tuttavia, non raggiunse più l'antico splendore.

Nel 1870 durante lavori di dragaggio del porto, furono rinvenute armi, risalenti alle battaglie navali avvenute dal XIII al XVI secolo, che ora si trovano presso il museo Giovio di Como.

Nel 1995, durante un'operazione di pulizia sempre nel porto, fu trovata una punta di lancia di cm 44 che, restaurata e incorniciata, si trova presso il palazzo comunale.

LA CHIESA DI SANTA TECLA



La parrocchiale di Santa Tecla sorge in piazza Casartelli, a lago.

In origine in stile romanico, fu ristrutturata nel corso del XVII secolo e arricchita, secondo il gusto del tempo e probabilmente anche per rinforzare la struttura complessiva dell'edificio, con delle volte a botte che nascondono alla vista pregevoli affreschi, che sono stati recentemente fotografati.

In una nicchia nella facciata è presente una statua di marmo che raffigura santa Tecla, patrona di Torno, mentre sul pilastro a sinistra del portale, alcuni segni scolpiti nel marmo stanno a indicare l'eccezionale livello dell'acqua del lago raggiunta nel 1868 (55 cm sopra la soglia della chiesa) e nel 1888 (cm 88).

All'interno si possono ammirare resti di affreschi del pittore tornasco Bartolomeo De Benzi, che, come il conterraneo Andrea De Passeris, operò nella diocesi di Como negli anni a cavallo tra il XV e XVI secolo. Anche gli affreschi nascosti sono probabilmente opera del De Benzi.

La chiesa ospita il "compianto al Cristo morto" un pregevole complesso ligneo di otto sculture in legno di pioppo del XVI secolo e un interessante presepe meccanico realizzato nel secolo scorso da Angelo Ventura. Il campanile, di struttura massiccia, aveva un tempo funzione difensiva del porto. Il suo attuale aspetto risale a una ristrutturazione di fine Ottocento.



SAN GIOVANNI



La chiesa dedicata a San Giovanni in stile romanico gotico sorge nelle adiacenze del suggestivo cimitero.

Costruita nel XII secolo, forse su un edificio preesistente, fu restaurata e ampliata nel 1494.

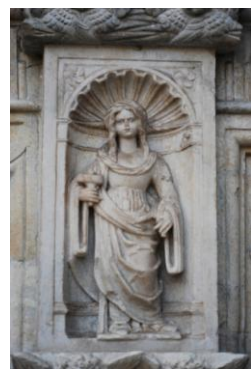
La facciata è stata restaurata nel 1999 in occasione del IX centenario della deposizione del Santo Chiodo a Torno.

Si racconta, infatti, che un vescovo tedesco, di ritorno dalla prima Crociata nel 1099 e in viaggio sul

lago per raggiungere il nord e quindi la Germania, si fosse fermato una sera a Torno e fosse stato ospitato dal parroco del paese. Portava con sé un chiodo della croce di Gesù e alcuni ossicini dei santi innocenti vittime di Erode. Il giorno seguente era pronto per ripartire, ma una tempesta sul lago lo fermò. E così nei giorni successivi. Decise allora di lasciare

a Torno le sacre reliquie che sono ancora oggi custodite nella chiesa. In particolare il Santo Chiodo è protetto in un forziere che è chiuso da sette chiavi, di proprietà delle antiche famiglie tornasche. Una volta l'anno il Santo Chiodo è mostrato ai fedeli e portato in processione nelle vie del paese (in genere la prima domenica di maggio).

Si accede alla chiesa attraverso un portale marmoreo quattrocentesco, attribuito alla scuola dei Rodari. L'interno, a una sola navata, con il pavimento in lastre di pietra calcarea e il soffitto ligneo, appare subito nella sua grandiosità e si conclude nel presbiterio di stile barocco, chiuso da una cancellata. Alle pareti si possono notare



interessanti tele di varie epoche.

Vicino all'ingresso laterale sinistro della chiesa, oltre a un bassorilievo in marmo, opera di Giuseppe Croff, si può osservare un'antica lapide che risale al VI secolo in memoria di una fanciulla sepolta nel 527 e di un sacerdote sepolto nel 520. La lapide documenta la presenza in questo territorio di una comunità cristiana già nel VI secolo.



LA VILLA PLINIANA



Nel 1573 la fonte pliniana e alcuni terreni con mulini e case coloniche furono acquistati dal conte Giovanni Anguissola, allora governatore di Como.

Nel giro di tre anni l'Anguissola fece costruire la villa, ma non ebbe il tempo di godersela perché morì un solo anno dopo averla completata. La costruzione, progettata secondo studi recenti da un certo Giovanni Piotti da Vacallo, con elementi architettonici che richiamano palazzo Gallio a Gravedona e palazzo Natta a Como, entrambi opera di Pellegrino Tibaldi, è ancorata alla roccia, sia nella parte a monte sia nella parte anteriore sul fondo del lago.

L'apertura con arco a tutto sesto, a filo d'acqua, accoglie lo scarico della fonte intermittente (descritta oltre che dai Plinii anche da Leonardo da Vinci) quando si getta nel Lario dopo avere attraversato il sottosuolo della corte ed essere passata sotto il palazzo. La villa alla fine del Cinquecento fu acquistata da Pirro Visconti Borromeo che si occupò in modo particolare del parco. Alla sua

morte tuttavia gli eredi ne ebbero scarsa cura e nel 1676 la vendettero alla nobile famiglia tornasca dei Canarisi, che arricchirono l'edificio di affreschi e lapidi dedicate soprattutto al loro casato. Agli inizi dell'Ottocento la villa ancora una volta visse un periodo di degrado e passò nelle mani di proprietari diversi fino a quando il principe Emilio Barbiano di Belgioioso Este decise di acquistarla nel 1840 e di donarle nuovo splendore. Il piano nobile della villa, articolato in due grandi saloni separati da una loggia dorica a tre arcate,



mostra ancora nei pavimenti a mosaico, negli affreschi sulle pareti e nei soffitti a cassettoni il lavoro di restauro voluto dal nobile, che qui visse per otto lunghi anni una romantica storia d'amore con Anna Berthier di Wagram, fuggita con lui da Parigi. Al termine di questo chiacchierato amore e morto il principe, nel 1858 la Villa passò a Cristina Trivulzio, moglie del Belgioioso e poi ai suoi discendenti. Nel 1983 la Villa è di proprietà della famiglia Ottolenghi. Passata di proprietà diverse volte nel corso dei secoli la Villa sia nei periodi di splendore sia in quelli di degrado ha sempre esercitato su ospiti e visitatori un fascino particolare, documentato dalle numerose stampe che la ritraggono, dai versi di poeti più o meno famosi, dalle descrizioni di scrittori italiani e stranieri di ogni tempo, dalle musiche che il luogo ha ispirato. I suoi ospiti famosi (Byron, Foscolo, Shelley, Stendhal, Berchet, Fogazzaro, Liszt, Bellini, Rossini, Volta, Spalanzani, Napoleone, Giuseppe II d'Austria, Francesco I e la regina Margherita di Savoia...) spesso hanno trovato qui fonte d'ispirazione. La Villa oggi è in fase di restauro. Visite guidate sono organizzate periodicamente dall'Amministrazione Comunale.



particolare, documentato dalle numerose stampe che la ritraggono, dai versi di poeti più o meno famosi, dalle descrizioni di scrittori italiani e stranieri di ogni tempo, dalle musiche che il luogo ha ispirato. I suoi ospiti famosi (Byron, Foscolo, Shelley, Stendhal, Berchet, Fogazzaro, Liszt, Bellini, Rossini, Volta, Spalanzani, Napoleone, Giuseppe II d'Austria, Francesco I e la regina Margherita di Savoia...) spesso hanno trovato qui fonte d'ispirazione. La Villa oggi è in fase di restauro. Visite guidate sono organizzate periodicamente dall'Amministrazione Comunale.

particolare, documentato dalle numerose stampe che la ritraggono, dai versi di poeti più o meno famosi, dalle descrizioni di scrittori italiani e stranieri di ogni tempo, dalle musiche che il luogo ha ispirato.

I suoi ospiti famosi (Byron, Foscolo, Shelley, Stendhal, Berchet, Fogazzaro, Liszt, Bellini, Rossini, Volta, Spalanzani, Napoleone, Giuseppe II d'Austria, Francesco I e la regina Margherita di Savoia...) spesso hanno trovato qui fonte d'ispirazione.

La Villa oggi è in fase di restauro. Visite guidate sono organizzate periodicamente dall'Amministrazione Comunale.

MONTEPIATTO E LA PIETRA PENDULA



Montepiatto, località montana del Comune di Torno, si trova a un'altitudine di circa 600 m. s.l. m. La si raggiunge a partire da Largo degli Alpini, da dove iniziano due sentieri più o meno della stessa lunghezza (tre chilometri circa): uno, sulla sinistra, è percorribile con mezzi fuoristrada per chi è munito di permesso (rilasciato dal Comune di Torno per chi possiede un'abitazione propria o in affitto o un terreno a Montepiatto); il secondo, sulla destra, si arrampica verso la montagna con lunghe scalinate ed è percorribile soltanto a piedi. A metà di questa mulattiera si incontra la "Roccia di san Carlo Borromeo", un masso erratico che secondo la leggenda il santo

utilizzò per spiccare il volo insieme alle monache dell'antico convento di Montepiatto, salvato dalla peste nel 1598, e giungere così nel più breve tempo possibile al Sacro Monte di Varese, dove sorgeva la casa madre delle suore.

Giunti in prossimità dell'abitato si incontra sulla destra una parete rocciosa nella quale è presente una fenditura che ricorda la forma di una mano: anche in questo caso la leggenda racconta di come san Carlo abbia appoggiato la sua mano sulla roccia per far sgorgare limpida acqua e abbeverarsi prima di partire.

A Montepiatto vale la pena di raggiungere la chiesa, dedicata a



sant'Elisabetta, che sorge in posizione panoramica sul lago. Nelle vicinanze si trova la Pietra Pendula, un masso erratico di granito appoggiato sopra una roccia di tipo calcareo; l'aspetto è quello di un enorme fungo.

Da Montepiatto partono numerosi sentieri che esplorano le montagne circostanti. Proseguendo verso nord si può raggiungere Piazzaga e Molina di Faggeto Lario. Incamminandosi verso sud si raggiungono i monti di Blevio e più oltre Brunate. Proseguendo invece la salita in costa alla montagna si arriva al monte Croce d'Arzona (dove si trovano le rovine dell'omonimo castello), e da lì ci si può inoltrare per tutti i percorsi del Triangolo Lariano.

PIAZZAGA

Piazzaga, località montana del Comune di Torno, si trova a un'altitudine di circa 550 m s.l.m.

Due i percorsi per raggiungerla: uno, pedonale, sale prima verso la Valle di Travaina, nella zona dove si trovano gli avelli (antiche tombe scavate nei massi granitici lasciati dai ghiacciai) e prosegue con un ripido sentiero a gradini che raggiunge prima la cappellina e poi l'abitato; l'altro prosegue la carrozzabile che conduce a Montepiatto. È un anello suggestivo che permette, nelle diverse stagioni, non solo di attraversare prati ricchi di fiori, boschi di castagni e di faggi, ma anche di ammirare scorci di lago, valli, acque sorgive, torrenti, cascate, cappellette



Gli avelli



Gli avelli meritano una piccola deviazione sul percorso pedonale che conduce a Piazzaga. Superata una "porta" in pietra dove, secondo la tradizione, si lascia un sasso quale simbolico pedaggio, si giunge a un ponte che supera la Valle di Travaina. Oltre il ponte si svolta a sinistra passando davanti a una cappelletta votiva e ci si inoltra nel bosco, abbandonando la valle. Dopo qualche minuto di cammino si oltrepassano vecchie cascate abbandonate (località Negrenza) e si raggiunge il primo dei tre avelli della zona. Poco oltre lungo il sentiero ci si imbatte nel secondo. Per raggiungere il terzo, il più imponente, in località ai Piazz, si percorrono alcune centinaia di metri. Si prosegue lungo il sentiero e si ritorna quindi sul

tracciato che conduce a Piazzaga.

Massi erratici di serizzo ghiandone scavati all'interno per diventare tombe, destinate a principi o guerrieri, gli avelli riconducono a un passato ancora non esattamente identificato e comunque, secondo gli esperti, ai secoli successivi alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente, quando l'Italia vide il passaggio di popolazioni diverse, provenienti anche da molto lontano.

